

L'ATTENTATO SVENATATO



«Ho parlato con il procuratore Giancarlo Caselli e con le autorità di pubblica sicurezza ed ho saputo che l'ipotesi di attentato non ha mai assunto connotati concreti e imminenti. Il gruppo degli otto che sono poi stati arrestati è stato per parecchio tempo sotto stretta

Napolitano: la lotta continua

intercettazione per un insieme di attività criminose». Lo ha detto ai giornalisti il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che ha illustrato i termini degli accordi siglati con il ministro degli Interni spagnolo, Jaime Mayor Oreja, in fatto di lotta alla criminalità.

Del Turco: ma lo Stato questa volta li ha fermati

«Un pool di avvocati gestisce i collaboratori?»

«Una conversazione molto tranquilla, senza drammatizzazioni»: così Ottaviano Del Turco, presidente della commissione Antimafia, definisce il colloquio con il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli. Per Del Turco il tentativo di attentato è un fatto «preoccupante e inquietante», ma ci sono ragioni per essere ottimisti nella difficile battaglia contro lo Stato. Come dovrebbe cambiare la legge sui pentiti. L'attenzione dell'Antimafia per i giovani.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senatore Del Turco, lei di primo mattino ha parlato con il dottor Giancarlo Caselli. Che cosa vi siete detti?

È stata una conversazione molto tranquilla, perché nessuno dei due voleva drammatizzare oltre il necessario la portata delle notizie e poi perché io e Caselli siamo abituati a parlare serenamente. Siamo entrambi convinti che la lotta alla mafia sia anche con un po' di serenità personale. Questo stato d'animo ci ha consentito persino di scherzare sulla Lazio e il Torino.

Resta la gravità della notizia, anche se questa volta l'attentato mafioso è stato sventato. Ciò può indurre a nuove ragioni di ottimismo?

Il tentativo di attentato alla vita del procuratore di Palermo è certamente un fatto inquietante e preoccupante. Ma, oggi, la cosa più importante da dire è che stiamo parlando di un attentato fallito. Io sono ottimista per diverse buone ragioni. Primo, perché lo Stato non ha abbassato la guardia. Proprio la dinamica di questa vicenda dimostra che c'è un'attività di repressione, di investigazione e di prevenzione ed essa dà dei risultati. Questa volta ha impedito che si consumasse un delitto atroce nei confronti di un uomo decisivo nella lotta dello Stato contro la mafia. La seconda ragione di ottimismo è che ora abbiamo un motivo in più per tenere alta la guardia. Sappiamo che la previsione di un tentativo della mafia di dare una risposta di alto li-

vello era giusta. C'è una terza ragione di ottimismo: negli ultimi due mesi sono avvenuti fatti per i quali poteva andare in frantumi il sistema istituzionale.

A che cosa si riferisce? Innanzitutto alla polemica devastante sui collaboratori di giustizia. Rivendico con orgoglio alla commissione Antimafia - e lo dico pensando sia alla maggioranza sia all'opposizione - di essere riusciti a mantenere una linea su un crimine molto difficile, ma molto intelligente, che ha consentito di far scemare la parte emotiva della discussione e di far emergere quella razionale. Adesso ci avviamo verso una riforma della legge sui pentiti in un clima che non registrerà drammatizzazioni e spaccature.

Come dovrebbe cambiare la legge sui pentiti?

L'unico soggetto che ha il potere di cambiarla è il Parlamento e nessun altro, né l'Antimafia, né il procuratore Vigna, né i ministri Flick e Napolitano. Tutti questi soggetti, compresa la commissione Antimafia, hanno avviato una discussione, al termine della quale sarà possibile enucleare una serie di proposte. Ne vedo alcune: c'è un problema che si chiama "la memoria a rate" dei pentiti. All'inizio sembrava addirittura un'immagine provocatoria, e in-

vece è diventata un'immagine di tutti, tant'è che il procuratore Vigna parla di "memoria dei fatti incancellabili". Quindi, dobbiamo definire un periodo congruo di tempo da concedere al collaboratore di giustizia perché dica tutto quello che sa. Ma entro quel tempo. Poi un altro problema riguarda la differenza tra il livello premiale e l'amministrazione della parte detentiva del pentito e un altro ancora riguarda gli avvocati dei collaboratori. È un mistero: sono pochi e ciascuno di loro gestisce un centinaio di pentiti e a quello relativo alle famiglie delle vittime della mafia. Dobbiamo avere la forza - e la sinistra deve essere in prima linea - di distinguere. È importante stabilire un'equivalenza tra le due situazioni, perché il tema del risarcimento ai familiari delle vittime ha una sua autonomia da tutto il resto. Non si possono usare i soldi dei mafiosi per risarcire le vittime perché comunque lo Stato dovrebbe intervenire e poi perché è sbagliato che il governo proponga un'i-



Ottaviano Del Turco

Tartaglia/Dufoto

potesi come questa dopo aver preso giustamente una "musata" per aver avuto l'idea di finanziare la rottamazione delle auto con i fondi dell'occupazione. C'è sempre un rapporto etico e politico tra la fonte degli investimenti e la loro destinazione.

Lei prima ha ricordato alcune ragioni per essere ottimisti nella battaglia contro i mafiosi. C'è un motivo per essere pessimisti?

Sto nell'osservare le questioni dello sviluppo economico nel Mezzogiorno. Questo è l'elemento di maggiore gravità. Sono spaventato dal fatto che intorno a queste questioni il sindacato si divida, come è avvenuto sulla proposta della Cisl. Io dico: qualunque cosa pur di riportare il lavoro nel Mezzogiorno.

In questa fase particolare, qual ruolo lei assegna alla commissione che presiede e a quale presidente dell'Antimafia ispirerà il suo lavoro?

Vorrei un ruolo di animazione politica. Sto facendo il giro d'Italia, incontrando forze dell'ordine e sindacati. Attiveremo due sportelli: uno per la vita democratica dei Comuni; il secondo sarà per il volontariato e la scuola. Dobbiamo insegnare ai giovani a odiare l'illegalità. Io mi ispiro a una figura importantissima: Gerardo Chiaromonte. Un uomo che ha saputo fare i conti, con grande dignità, con la sua esperienza politica, senza pentimenti e revisioni ipocrite. Chiaromonte resta per me il presidente esemplare dell'Antimafia.

Antimafia

Forza Italia contro i legali dei pentiti

ROMA. Come è cambiato il mondo dei collaboratori di giustizia negli ultimi sei mesi, le modifiche in corso di studio delle norme su «pentiti e testimoni protetti»: questi i temi affrontati ieri mattina dal sottosegretario all'Interno e presidente della commissione per i programmi di protezione, Giannicola Sinisi, ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia.

Sinisi, dopo aver ribadito che le nuove norme dovranno garantire maggiore severità nella concessione dei programmi di protezione, ha fornito alcune cifre relative agli ultimi sei mesi. Sono stati interrotti, a causa delle violazioni commesse dai collaboratori di giustizia, ventisei programmi. Su centoventiquattro richieste di accesso al programma, ne sono state accolte ottantatré. Su centotrentacinque programmi scaduti, oltre cento non sono stati rinnovati. Tra pentiti e familiari, lo Stato protegge circa settemila persone. Nel corso dell'audizione, si è parlato anche dei legali dei collaboratori di giustizia. Ai commissari Michele Sapronara e Filippo Mancuso (entrambi Ff), che denunciavano alti compensi e cumulo di troppi pentiti nelle mani di alcuni difensori, il presidente della commissione per i programmi di protezione ha detto che «la commissione ha fissato la norma che ogni collaboratore possa avvalersi di un solo legale e, per il suo compenso, ha stabilito di applicare la tariffa media prevista dai consigli dell'Ordine degli avvocati». Quanto al cumulo delle difese, «a quanto mi risulta - ha detto Sinisi - in certe zone è difficile trovare avvocati disposti a difendere i collaboratori. Mi dicono che in tutta la Calabria ce ne sono solo tre, ed altrettanti a Catania».

nelle Aziende e negli Studi importanti

# “il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

**il fisco** RIVISTA

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997  
La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997  
Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (includere spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento